

A MARI UN CI SUNNU TAVERNI (A Mare non ci sono Taverne)

Una Lettura Psicoanalitica di Alfredo Anania

Laboratorio degli Annali di storia, Università di Genova, Università Aldo Moro, Università di Siena, UnitelmaSapienza Università degli Studi di Roma, Laboratorio di Storia Marittima e Navale UNIGE

7° CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI

Le morti per mare nella storia, dal mondo antico alla contemporaneità

Sguardi sulle instabilità marine che hanno scosso e modificato le epoche

Direzione scientifica: CARLO RUTA

LABORATORIO DEGLI ANNALI DI STORIA, RAGUSA, VIA PEZZA 108, 19-20 LUGLIO 2025



Relazioni storiche

Sabato 19 luglio. Mattina 10,30-12,45, pomeriggio 14,30-18,00

CARLO RUTA, storico, Laboratorio degli Annali di storia (Relazione di apertura):
Le morti per mare nelle società antiche e premoderne come trauma: tra necessità, mobilitazioni allargate e crisi

MICHAEL MOCCI, latinista e storico (Rivista *Sacrum et Polis*, Milano):
Il mare dell'Islam come compresenza materiale, esistenziale e traccia comunicativa: la dimensione del sacro e l'apertura alle alterità

GIUSEPPE VARNIER, epistemologo (Università di Siena):
Il naufragio nell'esperienza filosofica e il percorso interpretativo di Platone, tra mito illustrativo ed episteme

ALFREDO ANANIA, psicanalista (Istituto di Psicologia dinamica, Trapani-Palermo):
A mare non ci sono taverne. Una lettura psicoanalitica

EMILIANO BERI, storico (Università degli Studi di Genova):
Guerra cruenta e guerra incruenta. Le morti in mare nel Mediterraneo del XVI secolo

PAMELA CROSSLEY, sinologa, storica dell'Eurasia (già Dartmouth College, USA):
I naufragi e la morte per mare nelle storiografie passate e presenti

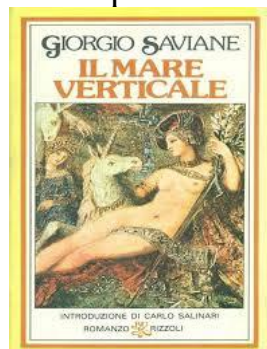
MARISTELLA TROMBETTA, storica dell'arte (Università degli Studi di Bari):
Il naufragio e l'instabilità marina come topos e metafora

Desidero aprire la mia lettura rendendo omaggio al nostro ospite il Prof *Carlo Ruta* il quale ha il grande dono di sapere tratteggiare il suo discorso con la stesa capacità con la quale un abile danzatore sa maneggiare (allargare e stringere e nuovamente allargare) un ventaglio nel corso della sua performance. Lo chiamerò “IL VENTAGLIO DI CARLO RUTA” per l’abilità di questo grande storico di sintetizzare la sua dissertazione in contenuti concettualmente nitidi e allo stesso tempo riuscire a riportare un gran numero di fatti, eventi, testimonianze, reperti che comprovano il suo ragionamento e testimoniano la sua grande preparazione storica. E questo subito risalta sin dall’inizio della sua Relazione di apertura del VII Convegno internazionale Ragusa 18-19 luglio 2025 dal titolo **Le morti per mare nelle società antiche e premoderne. Sguardi sulle instabilità marine che hanno scosso e modificato la storia**: “in tutte le regioni della Terra, il mare si pone come una risorsa inesauribile per le società umane, ma soprattutto nelle età antiche e premoderne esso si è presentato, in modo diretto o indiretto, anche come una grande causa di morte. È quel che emerge da reperti, cronache, miti, rappresentazioni pittoriche, letterarie e plastiche che con accentature emblematiche danno conto di naufragi, maremoti, diluvi, mostri marini, divinità bellicose, battaglie nautiche, sommersioni di terre e altro. E tutto questo non può mancare di connessioni con i processi tecnologici, culturali e manuali delle comunità umane ... in diverse aree della Terra”.

Dunque si tratta di Instabilità marine che hanno scosso e modificato la storia. Ma lo psicoanalista non può fare a meno di rivolgere il proprio pensiero al significato simbolico di questo elemento naturale del nostro ecosistema così attrattivo e periglioso da rappresentare un medium fondamentale delle vicende umane! Le prime cellule viventi si sarebbero formate nelle fredde profondità oceaniche, sui fondali marini. Non brodo primordiale però, come teorizzato in passato, nessun effetto delle radiazioni!, ma solo la semplice e **tiepida acqua alcalina**. Dunque il **mare/matrix** per tutte le specie viventi e per l'essere umano secondo la "teoria della scimmia acquatica" vale a dire la "teoria del passaggio dall'acqua alla terra". Ma proporrei un'altra correlazione ancor più paradigmatica se è vero che l'ontogenesi ricapitola con estrema celerità la filogenesi non possiamo dimenticare che anche noi abbiamo alla nascita un passaggio, stavolta brusco, dal protettivo liquido amniotico della placenta custodita nel ventre materno alla mutata traumatica realtà dell'incontro con il mondo esterno. Dunque, il mare/madre, a livello simbolico racchiude tutte le metafore della vita simbiotica e del ritorno, il ritorno del rimosso, dell'amore primario quello che caratterizza la relazione tra la madre ed il bambino in fasce, ma anche i primordi marini degli esseri viventi.

Il mare ha due dimensioni complementari la **dimensione orizzontale della superficie marina** e la **dimensione verticale degli abissi**! Entrambi ricche di mistero quel che si cela al di là dell'orizzonte e quel che si cela nell'immensa profondità marina. Il mare/madre attrazione fatale, fascino del mistero, anelito ad andare oltre, a conoscere dove viviamo, da dove deriviamo! Quale segreto cela il corpo generativo della madre? Come trattenere l'impulso a navigare, ad esplorare, a sapere se oltre c'è un altro, l'*Altro*. Anche quella spaziale è una navigazione! Siamo soli nello spazio siderale? E com'è l'*Altro*? È amico o nemico? E cosa noi vogliamo da questo *Altro*? E cosa vorrebbe quest'*Altro* da noi qualora esistesse?

Nel momento in cui scopriamo anche l'*Altro* possedere una parte di mare/madre diventa probabilmente, quanto meno inconsciamente, un intruso, un sottrattore. Di chi è il mare, la madre, l'abisso, lo spazio celeste? Allora nasce l'idea del nemico, del rivale, del competitore e di cercare il modo di distruggerlo! C'è una dimensione edipica in questa rivalità? A mio parere è preedipica cioè delle fasi del ciclo vitale precedenti la comparsa e la rilevanza della figura del padre, pertanto la fase del pensiero primitivo, inconscio, privo di razionalità, dominato dal bisogno di soddisfare immediatamente i bisogni, le istanze primarie, senza tener conto delle limitazioni della realtà. È la quota irrazionale che ancora drammaticamente domina l'attuale scenario internazionale! Il "*Mare verticale*" (è il titolo di uno stimolante romanzo di *Giorgio Saviane* che, attraverso una caleidoscopica serie di identificazioni del protagonista -nostro contemporaneo- conduce il lettore dentro una suggestiva avventura nel passato dell'umanità.



Ringrazio anche il Prof. *Carlo Sini* perché nella Sua **Riflessione Augurale** in attesa di questo VII Congresso nell'andar per mare vede anch'Egli un "andare Oltre", un Altrove per cui la distesa del mare rappresenta, egli afferma, **un invito, una sfida e una minaccia!** L'Altrove, l'*Altro* che il mare rappresenta, sottolinea il Prof. *Sini*, se lo condanni a morte condanni a morte te stesso perché **nessuno è un'isola**.

Il fascino dell'andar per mare che richiede l'abilità a guidare il mezzo navale e a destreggiarsi secondo i venti e le onde nonché a orientarsi quando la terra, la così detta "terra ferma", è lontana, invisibile, soprattutto nei tempi nei quali non erano stati ancora inventati gli arerei, ha scopi civili come raggiungere un posto lontano agognato o sconosciuto (fatti fummo per seguir *virtute e canoscenza*), per fuggire dal un luogo di appartenenza divenuto indigesto o ancora per compiere una missione di pace oppure all'opposto a scopi militari.

Nella tragedia "*I Persani*" *Eschilo* mette in risalto la capacità dei *Greci* di sconfiggere la poderosa flotta *Persiana* per la difficoltà delle sue mastodontiche navi a muoversi nello *Stretto di Salamina*.

Così descrive il drammaturgo Greco la disfatta della flotta di *Serse*

Appena concesse un Nume agli Èlleni la gloria
della battaglia, subito recinte
le membra con le belle armi di bronzo,
balzar giù dalle navi, ed inondarono
l'isola tutta: e i nostri ove rivolgersi
non sapevano più. Molti cadevano
sotto i sassi scagliati: altri, le frecce
volavan dai vibranti archi a trafiggerli;
e infine, con un solo impeto mossi,
colpi addensano, sbranano le membra
degli infelici, insino a che la vita
di tutti ebbero spenta. Ululi alzava
Serse, vedendo il baratro dei mali:
ché sedea sopra eccelso clivo, presso
al mare aperto, donde a lui visibile
era tutto l'esercito. E, strappandosi
via le vesti, levando acuti stridi,
tosto raccoglie le pedestri schiere,
e si gitta con quelle a sponcia fuga.
Questa sciagura oltre alla prima or piangi.

In *Trilogia Fenicia*, "Psicologia Dinamica" anno XIV nn.2-3 Maggio-2010, sono raccolti tre drammi da me scritti per delle rappresentazioni con attori professionisti nei luoghi che furono teatro naturali delle storie frutto della mia fantasia ma agganciate a vicende storiche in epoca fenicia. In "*Il Sacro Tophet di Tabaah*" mi sono chiesto quali sentimenti potessero albergare nei genitori del pargolo prescelto per il sacrificio rituale cartaginese del primogenito maschio nelle notti di luna piena. In "*The Luana's Moon*" in forma romanzata ho evocato la distruzione totale dell'isola di *Motya* ad opera della flotta, circa 200 navi da guerra e molte catapulte del tiranno *Dioniso I di Siracusa* attorno al 390 a.C.

Rappresentata invece nel *Museo Baglio Anselmi* nel salone dove sono esposti i resti della *Nave Punica* affondata nelle vicinanze della costa e che comunque narra la storia di una giovane motyese che si imbarca in una nave di mercanti per raggiungere *Cartagine* e lì trovare la felicità, storia che ci riporta alle vicende, drammaticamente attuali degli emigranti i quali cercano di evadere dalle tristi condizioni del luogo natio ma affrontando i rischi della traversata in imbarcazioni di fortuna con la seria possibilità di naufragio in mare aperto e di affogare prima che arrivino i mezzi di soccorso. Una sintesi di queste opere si trovano nello spettacolo *Marikhaide di Motya* da me diretto rappresentato nel *Teatro Comunale di Marsala* e la cui registrazione è pubblicata su *You Tube* e da tutti visibile cercando *Alfredo Anania*.

TRILOGIA FENICIA

La nave di Yaphna

*Guardate là, in alto, quante nubi
sempre più fitte e scure!
Funeste s'addensano e
a precipizio calano sulle nostre dimore.
Lilibeo s'avvolge a notte
ammantata da cinereo vapore!
Diurne tenebre,
rotte da rombante tonare,
squarciate da mille sibili e saette,
un dilagare di pioggia
che s'abbatte al suolo
violenta come il ferro!
Le strade invase da torrenti d'acqua
che cercano uno sbocco verso il mare.
Nessuna preghiera a Iside
placa il finimondo.
L'uragano ingigantisce il mare,
solleva onde mostruose
che sommergono la costa.
In lontananza,
una nave in balia dei flutti
lotta per dominarli,
ma Eolo e Nettuno congiunti nella furia
spezzano i remi, lacerano le vele,
senza sosta ruotano l'imbarcazione su se stessa.
Si squarcia la chiglia, è la fine!
si inabissa insieme ai naviganti senza scampo.
Paghi del fio gli Dei,
la bufera cessa all'improvviso.
La risacca spinge verso la costa
i resti della nave.
Su, corriamo verso la scogliera,
barilotti intatti di sicuro conterranno
stoffe di porpora e monete d'oro!*

Se ora tentassimo di rispondere, con un riferimento al mondo attuale, alla domanda su come possa avvenire a livello collettivo la *mitopoiesi*, il primo evento che mi viene in mente è la caduta delle *Torri Gemelle* a *New York* l'undici settembre 2001. È con questo evento incredibile, straordinario, fantascientifico, superante le nostre capacità di immaginare scenari possibili nel mondo reale, che tornano in mente le paure ataviche dell'*Altro*, dello straniero, del nemico. Paure che nella realtà storica del *meridione d'Italia* evocano l'antico terrore per le incursioni piratesche dal *Maghreb*, o in generale la paura nei confronti dei *Saraceni*, dei *Turchi*, dei *Mori*, e più a Nord la paura per le discese dei barbari: gli *Unni*, i *Vandali* e così via.

Possiamo chiederci il motivo per cui *Ulisse* e il mare sono così intimamente legati e insieme ad essi l'idea di infinito.

Non è possibile parlare del mare e delle storie di mare senza citare *Ulisse*!

Il sapere di *Ulisse* non è vicino a quello dell'uomo "istruito" o del dotto, ma è derivato dall'esperire e dall'apprendere dall'esperienza. *Ulisse* è sempre alla ricerca dell'ignoto, di quello che si cela, appunto, "al di là delle *Colonne d'Ercole*". Egli tende a sfuggire il limite, a travalicarlo, ad andare oltre. E' "un'astronauta" che vuole conoscere quel che si cela oltre i confini dell'universo.

Se si concede una sosta, se si ferma su una "piattaforma spaziale", è per un breve ristoro, prima di ripartire. Le braccia di una donna gli servono per un breve riposo, per una ricarica energetica; poi presto deve rimettersi in viaggio per una nuova avventura.

Ulisse è l'*Eterno Viandante*. Non ha da donare all'umanità come *Prometeo*, ma deve eseguire con la sua astuzia, ripetendola, l'astuzia degli dèi.

Infatti, il vero rapporto di *Ulisse* non è tanto con gli altri esseri umani quanto con gli dèi. *Ulisse* è un eroe umano. Non è un semidio come *Eracle*, che è figlio del connubio tra un essere mortale ed una divinità. Al contrario di *Eracle*, che è un giustiziere, *Ulisse* è un vendicatore. La sua etica ha un'impronta vendicativa, ha una dimensione molto femminile. Pertanto l'*Eterno Viandante* contiene in Sé il suo totale opposto: l'*Eterno Ritorno*.

Non solo sotto forma di ritorno dell'eroe-padre, del marito-navigante, ma anche sotto forma del ciclico ritorno della vendetta e della vendicatività. *Ulisse*, che è l'*Eterno Viandante* per eccellenza, rappresenta paradossalmente anche l'*Eterno Ritorno*: non solo per riaffermarsi e per riappropriarsi di ciò che ha lasciato, ma anche per vendicarsi di chi lo ha tradito.

Un ultimo aspetto ci permette di cogliere la sostanziale differenza tra *Eracle* ed *Ulisse*. Il mito dell'Eroe rappresenta il travaglio (metaforicamente: *le dodici fatiche di Ercole*) che l'Ego deve affrontare per compiere la trasformazione psicologica dallo stadio infantile allo stadio adulto. Questi cambiamenti simboleggiano dimensioni complementari che accomunano tutti gli esseri umani: a livello relazionale, la separazione-distacco dalle figure genitoriali; a livello intrapsichico, la trasformazione-perdita della dimensione psichica infantile da parte del giovane adulto.

Entrambi accadimenti esistenziali certamente finiscono con il determinare una frattura, una ferita, una perdita; la morte, in definitiva, del modo d'essere precedente che apparteneva al periodo infantile.

Tali ferite, tradizionalmente, trovano una sorta di "terapia" attraverso l'adesione e la partecipazione al gruppo, in modo da stabilire una nuova appartenenza (che in tempi remoti avveniva in forma estremamente rituale: l'*iniziazione*). Il gruppo, di per sé subentra e sostituisce le figure parentali. Agli analisti di gruppo è nota una valenza nucleare del gruppo: gli individui che lo compongono rappresentano "come se" "membra reali del corpo illusorio dell'*imago* della madre, fantasmaticamente presente nel gruppo. Cambia il rapporto dinamico ma, in realtà, con l'appartenenza ad un gruppo, l'*imago* materna viene recuperata ad un livello inconscio molto profondo.

L'eroe classico è un essere eccezionale, la cui *hybris* è diretta verso il mondo esterno, sia che si tratti di compiere, come *Eracle*, una funzione di giustiziere (funzione forza e vigore fisico, soprattutto guerriero, ma non soltanto guerriero), sia che si tratti di associare alla funzione guerriera la sfida della ricerca e della conoscenza, com'è in *Ulisse*. Ma le mitiche *Colonne d'Ercole* fanno parte del mondo oggettualizzato e ciò che sta al di là di esse - terre sconosciute o essenze impenetrabili, compresi gli esseri d'oltretomba - è pur sempre qualcosa che appartiene al mondo esterno "reale", "possibile" o puramente "immaginario". Il conoscere di *Ulisse* è rivolto unicamente verso il mondo esterno; non esiste in *Ulisse* alcuna ricerca verso la propria interiorità.

Publio Elio Aristide, famoso retore dell'*Asia Minore*, nel 147 d.C., aveva aderito alla richiesta dell'imperatore *Antonino Pio*, del quale era amico, di recarsi a Roma per celebrare, con un'orazione divenuta celebre, il nono centenario della *fondazione di Roma*. Nei suoi *Discorsi Sacri*, *Elio Aristide*, narra il suo lungo peregrinare, al ritorno da *Roma*, da un *Asclepieion* all'altro per guarire da una lunga malattia caratterizzata da un insieme di disturbi che oggi chiameremmo psicosomatici causati, probabilmente, non solo da oscuri sentimenti di colpa per avere tradito la "madre terra" - osannando quella *Roma* che aveva pur sempre soggiogato l'*Asia Minore* con le armi - ma anche conseguenti a un'inconscia nostalgia per la propria casa natia che sin da giovane aveva lasciato per "formarsi" all'arte oratoria ed esercitare la professione di retore. I malanni di *Elio Aristide* cessarono quando il retore decise di ritornare nella terra natia la *Misia* (Turchia Nord-Occidentale) e stabilirsi ad *Adrianotere* dove ancora viveva la madre.

Se la metafora mare/matrix è plausibile, dobbiamo ammettere che la spinta ad andare oltre, la ricerca dell'Altrove ha la sua origine nella vita neonatale.

È dal momento in cui il nascituro inizia ad attraversare il canale del parto che l'essere comincia a sperimentare le difficoltà e la pericolosità della vita, ma noi sappiamo, che l'esplorazione e il contatto con il corpo della madre sono fondamentali per la sana crescita **del bambino già nella fase neonatale**.

Infatti, è il nostro corpo il luogo in cui, all'inizio della vita, accadono le cose. E il corpo della madre è il medium delle cose che accadono nel corpo del bambino. Qualche epoca dopo nel corso del suo ciclo vitale egli sperimenterà **lo stare solo in presenza della madre**, ma dopo, ancora più avanti nel tempo conoscerà l'importanza del coraggio nello spingersi ad esplorare il mondo che si cela al di là delle "Colonne d'Ercole" o nelle profondità marine, ad affrontare le tempeste, popolazioni sconosciute, terre inesplorate, mostri marini, infine guerre sanguinose ben sapendo che "*a mari un ci sunnu taverni*", che a mare non c'è dove riparare o nascondersi, non c'è figura materna protettiva, non c'è una figura *taking care* al momento della morte, dell'affogamento, dell'ultimo respiro prima di inabissarsi! Ripeto **a mare non ci sono taverne!**

Un collega somatologo spiritoso e intelligente mi scrisse: “non ci sono a mare taverne e neanche sale da ballo! Eccetto le navi da crociera ed i grandi yacht!”.

Io gli risposi scherzando: “però anche se non c'erano taverne ma sale da ballo i comandanti ad esempio del *Titanic* e della *Costa Concordia* sicuramente erano "bevuti" nel senso che sicuramente avevano alzato il gomito”!

Mi sia concessa addolcire la mia relazione in conclusione raccontandovi una mia bellissima esperienza di canoista marino: lo stupendo doppio effetto sperimentato quando navighi con la canoa nell'affrontare il mare proprio quando è più impetuoso e le onde sono molto alte “un indimenticabile doppio effetto di dolce culla e allo stesso tempo il vertiginoso brivido dell'otto volante”!

Ancora una volta madre/mare/ mistero della vita e della morte!

©Alfredo Anania 18 Luglio 2025



ALBERTO CAZZELLA, paletnologo, archeologo (già Sapienza Università di Roma);
Le morti per mare nel buio del Paleolitico e nelle penombre del Neolitico

SANDRA ORIGONE, storica del Medioevo (già Università di Genova):
Le guerre, la morte per mare e la resistenza lunga del Mediterraneo di Bisanzio

FEDERICA MUCCI, giurista internazionale (Università Tor Vergata, Roma):
I morti in mare nel mondo contemporaneo e le latenze del diritto



Morte in mare e migranti. Sguardi sul presente

Sabato 19 luglio, 18,00-20,00

Focus coordinato da RITA ELISABETH RUBINO

MAURIZIO CIRIGNOTTA, sociologo e reporter:
La paura, lo spaesamento, la morte. Il trauma della migrazione

GIANLUCA FLORIDIA, professionista sanitario e attivista:
Le statistiche sulla morte in mare lungo il Mediterraneo e le politiche europee

MICHELE MILILLI, attivista (Associazione ControVento):
I morti nel mare di Sicilia, gli sbarchi e la condizione dei migranti nelle campagne



Il leone e il cammello. Conversazione sulla frontiera interculturale mediterranea del XIII secolo

Domenica 20 luglio, dalle 10,30 alle 12,30

Ne parlano con CARLO RUTA:

GIUSEPPE VARNIER (che coordina la discussione)

ALFREDO ANANIA

MICHAEL MOCCI

Staff organizzativo:
Area Multimedia Laboratorio, GIOVANNA CORRADINI, ANTONELLA GENUARDI
Ufficio stampa, FLORA BONACCORSO, MAURIZIO CIRIGNOTTA